

clero derivasse il potere d'impartire ordini ai vescovi. Si poteva richiamare a misure analoghe di tali assemblee, ma per una prova irrefragabile non bastavano. Si poteva anche far valere che il Papa aveva tacitamente approvato i passi dei vescovi, ma per essere del tutto sicuri, si sarebbe dovuto avere una esplicita autorizzazione pontificia; in Roma si era malcontenti che non la si chiedesse e Alessandro VII pensava già a compilare egli stesso un formulario.<sup>1</sup>

Le conseguenze di questa incertezza giuridica si mostrarono ben presto. I rappresentanti dell'esiliato cardinale Retz emanarono l'8 giugno 1661 un'ordinanza,<sup>2</sup> che era stata abbozzata dai gian-senisti<sup>3</sup> e che acconciava nel loro senso il formulario. Circa le decisioni papali sulla questione se le cinque proposizioni stessero in Giansenio, vi veniva solo richiesto « il pieno e sincero rispetto, che a tali costituzioni conviene ». Il decreto fece un enorme sensazione. L'assemblea del clero che si rivolse il 26 giugno al re lamentandosi dovette esaminare l'ordinanza e in seguito al suo parere un decreto reale obbligò i vicari generali alla ritrattazione. Ma con ciò la vertenza non era finita. I parroci di Parigi che avevano sottoscritto, dichiararono il 29 luglio innanzi al notaio che l'ordinanza ai vicari generali li aveva molto edificati, e Port-Royal non mancò di prendere partito per i vicari generali con diversi scritti. Per porre un termine alla confusione, tanto il nunzio che i vicari generali scrissero a Roma. Colà però si era imbarazzati per trovare un modo di emanare una decisione senza urtare le suscettibilità gallicane. Ora il tardare del Papa fece cattivo sangue a Parigi. Se Alessandro VII non parla, scrisse Lionne, il re si vedrà costretto a radunare un concilio nazionale per cercare il rimedio che non si vuole mandare da Roma.<sup>4</sup> Finalmente però arrivò da Roma un Breve del 1° agosto 1661<sup>5</sup> che in termini assai aspri condannava i vicari generali. Ma anche adesso fu necessario un lungo carteggio col nunzio, prima che il 31 ottobre i vicari generali, finalmente, ritrattassero e ordinassero la semplice firma del formulario.

<sup>1</sup> GÉRIN I 239, n. 2.

<sup>2</sup> Riproduzione in ARNAULD, *Œuvres* XXII 607 ss. Cfr. su ciò [DUMAS] I 232-239; RAPIN III 105 ss., 111 ss., 118 s., 123 s.; \* *Barb.* 1048, f. 275-278, Biblioteca vaticana.

<sup>3</sup> ARNAULD, loc. cit., 607 nota.

<sup>4</sup> GÉRIN I 239 s.

<sup>5</sup> In [DUMAS] I 235 ss.; III, *Rec.* 136. Un \* Breve al cardinal Retz del 9 agosto 1661 lo incaricava: « post acceptum hoc Breve intra mensem unum ambos a vicariatus officio removens et alios idoneos sufficias ». (*Alexandri VII Epist.* VI-VIII, n. 73, *Archivio segreto pontificio*). Dello stesso giorno un \* Breve al re (ivi n. 74): lo rimette al nunzio che lo pregherà di accelerare lo sradicamento del giansenismo.